

# Follini a Casini «Gestione del partito furbesca e settaria»

## Durissimo attacco ai vertici dell'ex segretario Oggi non sarà al Cn. La replica: accuse infondate

di Roma

**NUOVO STRAPPO** Con parole dure Marco Follini critica la gestione «furbesca e settaria» del suo partito, e annuncia che oggi disenterà polemicamente la riunione del Consiglio nazionale Udc. L'ex segretario ha spedito una lettera a Casini, a Cesa e Buttiglione.

«Polemica immotivata», commenta il leader Udc, quando la lettera è arrivata, ma il contenuto era già stato divulgato dalle agenzie. «Caro Casini, caro Cesa, caro Buttiglione, sul partito è calato in questi giorni un silenzio politico imbarazzante e una minacciosa loquacità organizzatoria», attacca Follini, che critica «l'imprevista discrezionalità» nella formazione delle liste elettorali. E punta la penna sulla «più prevedibile discrezionalità» sul campo delle «opzioni parlamentari». Il

caso più eclatante è quello di Bruno Tabacci, il cui destino alla Camera dipende dall'opzione di Casini. Neppure lui, la «spina nel fianco» del governo Berlusconi oggi sarà al Cn alla Domus Mariae; in fondo è convinto che si voglia togliere di mezzo un personaggio scomodo. Sotto opzione anche altri folliniani, al Senato ne resterebbero due su cinque. Follini carica la dose, parla di «to-

**Attacco a freddo anche per il mancato ripescaggio di alcuni suoi fedelissimi tra cui Tabacci**

tale arbitrariezza con la quale si sono azzerati gli incarichi di lavoro nel partito», la «totale assenza di garanzie di trasparenza sul percorso congressuale». Una somma, conclude Follini, che dà all'attuale gestione dell'Udc «un tratto insieme furbesco e settario». Doveroso, quindi, non partecipare al consiglio nazionale. Il caso scoppia ieri pomeriggio. «Una lettera mirata, nessuno si può nascondere», commenta Tabacci, e «nessuno avrebbe immaginato che il dibattito nel partito si sminuzzasse così». Ma Follini, secondo il deputato in panchina, «non avrebbe dovuto lasciare la guida dell'Udc» a suo tempo. Il tema della democrazia interna, anche se gli ormai pochi folliniani parlano di «oscurantismo» è solo la scorza del conflitto, il nucleo è la linea politica di Casini, troppo scavata nel solco di Berlusconi. Da Via Due Macelli arriva il commento laconico ma non firmato: «Dispiace per le immotivate polemiche specialmente alla luce dello straordinario risultato elettorale dell'Udc alle elezioni politiche». Che, si aggiunge, nella direzione nazionale la settimana scorsa aveva raccolto «il plau-



Marco Follini Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

so unanime e il riconoscimento a Casini per l'impegno profuso». Come dire a Follini: c'eri anche tu. L'irritazione dell'ex segreta-

**«C'è una totale assenza di garanzie di trasparenza sul percorso congressuale»**

rio è cresciuta dal 10 aprile rispetto all'asse del leader Udc, Casini, che ancora fa parlare il segretario Cesa, ma ai suoi avrebbe parlato della marginalità dell'ex segretario, lamentando una «cultura del sospetto» paralizzante. Dal fronte folliniano non si esclude una «scissione». «Silenzio? Io ho parlato, il segretario Cesa anche», protesta Buttiglione, presidente Udc, «Casini parlerà oggi - non è detto - in questi giorni c'è stato solo «chiacchiericcio». n.l.

# Sottosegretario? Il deputato scappa

## Nel centrosinistra i «neo» preferiscono declinare l'invito. Perché dovrebbero dimettersi

di Angela Bianchi / Roma

**CHI ENTRA E CHI ESCE** Già da un paio di giorni il Transatlantico di Montecitorio è tornato a popolarsi: vecchi deputati dalla rielezione certa si incrociano

con qualche debuttante che ha voluto anticipare il suo arrivo mentre sono ancora tanti coloro che attendono di conoscere la propria sorte appesa al filo delle opzioni. Si riconoscono perché non staccano mai l'orecchio dal telefonino. Ma se Giuseppe Giulietti, che attende la decisione dell'amico diellino Paolo Gentiloni, non perde la sua ironia c'è chi, soprattutto a destra, non riesce invece a nascondere la propria agitazione. La stessa che traspare anche tra gli ormai ex: i non ricandidati e chi invece il seggio lo ha perso per un soffio. Quelli di centrosinistra sperano che la promessa fattagli venga mantenuta: un posto al governo. «Sì, siamo in seicento», ironizza Renzo Innocenti che in questi anni ha brillantemente gestito la presenza in aula dei diessini riuscendo spesso a mettere in difficoltà la maggioranza. Lui è tra coloro a cui la promessa è stata fatta ma, in attesa della telefonata, ancora non arrivata, ha deciso di sgomberare il suo ufficio a Montecitorio. Stesso compito ieri per Francesco Bonito che pur avendo già presentato domanda per rientrare in magistratura non nasconde il desiderio di rendersi ancora utile. «Un sotto-

segretario tecnico alla giustizia serve come il pane: qui alla Camera la vecchia commissione giustizia, soprattutto i componenti di centrosinistra, è stata letteralmente spazzata via», sospira con poche speranze. Dai calcoli fatti, ai Ds dovrebbero infatti spettare tra i 16 e 18 sottosegretari, circa 12 alla Margherita: «Tutti gli altri andranno per accantonare i partiti minori e molti saranno uomini di Prodi», viene detto. E se i conti saranno fatti sullo stesso numero-stratosferico del governo Berlusconi si parla di più di una sessantina di posti. Chi è rimasto fuori dalle liste in questi giorni ha comunque trovato parole confortanti dai colleghi eletti: quasi nessuno di loro ha intenzione di dimettersi per andare al sottosegretario. In base agli impegni presi, e che Prodi va ripetendo in continuazione in questi giorni, chiunque assuma incarichi di governo deve infatti dimettersi da parlamentare. Ma se per i ministri l'obbligo scatta soltanto per i senatori a causa dello scarto minimo con il centrodestra (anche se Mastella continua a puntare i piedi), per i sottosegretari l'incompatibilità è tout court: al Senato a causa dei numeri, a Montecitorio del listone ulivista. In attesa del gruppo unico, alle dimissioni di un diessino potrebbe infatti corrispondere l'entrata di diellino e viceversa. Comunque, da un primo sondaggio tra i neoletti, nessuno ha intenzione di mollare lo scranno per l'auto blu. Solo il prodiano Andrea Papini si distingue: «Dipende dal tipo di incarico».

**IL RITRATTO** L'ultimo strappo dell'unico leader del centrodestra che ha tentato di non venire a patti con i suoi principi. E ha perso. Ma non è detta l'ultima parola...

# Harry Potter si trascina nella Terra di Nessuno. Più libero, ma completamente solo...

di Natalia Lombardo / Roma

«Sono più libero ma a volte mi sento un po' solo», così disse Marco Follini nel febbraio scorso in tv. Una condizione calcolata sul piano politico, forse non del tutto su quello umano, come conseguenza delle sue dimissioni da segretario Udc e dal governo. Deve essere rimasta fuori dal conto la prospettiva di trovarsi seduto in una terra desolata, salutandolo con la manina la nave addobbata dell'amico di sempre, Pier. Fino a poco tempo fa Marco si sentiva «il remo sinistro» della barchetta centrista. Ora sente odore di terra bruciata, fra i pochi intimi del suo partito si parla addirittura di «pulizia etnica». La «defollinizzazione» dell'Udc, se ne parla dal giorno dopo il voto che ha visto esultare per il «raddoppio» lo stato maggiore di Via Due Macelli. Ma sulla tratta che ha portato i centristi dal 3,2 del 2001 al 6,7 del 2006, nessuno rende onore

alla staffetta folliniana che fece fare il salto di qualità al trifoglio degli ex Dc schierati con Berlusconi. Un successo che Pierferdinando Casini ha messo in un forziere insieme alla sua voce, tanto da costruirsi un ruolo da «deus» che emergerà dalla «machina» al momento giusto, mirando alto. A una nuova formazione che non sia il partito unico di Berlusconi. Non quello peronista «salsa e merengue» come dice Bruno Tabacci, altra vittima dell'opzione anti-Follini, o anti-tabacista... Casini sogna di far lievitare l'Udc nella grande torta popolare europea, in un'alleanza con Forza Italia. E magari guidarla. La linea di confine è sempre una: Berlusconi. Per Marco è il passato, Pier lo accetta anche nel futuro, forse pensa di aver strappato quell'investitura che credeva di avere in mano Gianfranco Fini? L'azzeramento delle cariche di partito è uno dei punti criticati da Follini, e di fatto è il segno tangibile della «pulizia etnica». Lo annunciò

Lorenzo Cesa l'11 aprile alla direzione Udc, votato all'unanimità come la convocazione del congresso e il mandato a Casini per le candidature, ricorda D'Onofrio ieri «sorpreso e dispiaciuto» dalla lettera di Follini. Per l'ex capogruppo al Senato tutto è logico: Marco fu eletto segretario dal congresso Udc (il primo nel 2002, confermato per acclamazione nel luglio 2005) e quindi instaurò il suo apparato di partito, anche amministrativo. Cesa non è stato eletto dal congresso, bensì dal Consiglio nazionale dopo le dimissioni del segretario. Ergo, non ha potuto nominare i suoi uomini, sono rimasti gli stessi incaricati da Follini, anche se molti gli hanno girato le spalle. Per ora una cosa sembra chiara: che Casini non ha nessuna intenzione di essere il nuovo segretario di un partito post-Dc. Per questo basta una riconferma di Cesa. Uno spoils system fatto in casa. Certo ha sempre colpito il contrasto fra l'aspetto ieratico di Harry Potter e la sua capacità di

sorprendere con gesti eclatanti ma sostanziali: le dimissioni da vicepremier e quelle più drammatiche da segretario Udc nell'ottobre scorso, lanciando un «sf» accuse sui ministri «opachi». E anche ora lamenta la poca «trasparenza» nel partito. «Formica» per fondazione, Follini non lesina schiaffi sonori. A Berlusconi ne ha dati parecchi: sparò sulla leadership seduto accanto a lui sotto il set barocco della sala stampa di Palazzo Chigi. Un'ape, più che Formiche, la rivista che non risparmia punture su par condicio e di conflitto di interessi e pluralismo tv. E ora il ceffone è arrivato all'amico Casini. A due dimensioni, nero su bianco, una lettera che fa male fisicamente, dice qualcuno. Detta dalle agenzie prima che arrivasse sul tavolo, «colpa delle poste...sono lente», notano con sarcasmo da Montecitorio, ancora quartier generale del Presidente delle Camere sciolte. E per amicizia e antica conoscenza, quando nella pancia della Balena Bianca Pier era «il

bello» e Marco «l'intelligente», (nella leggenda Dc la battuta è di Toni Bisaglia), per «troppa stima non osiamo pensare che voglia andare dall'altra parte...», ragionano i casiniani. In Senato, però, Follini potrebbe stare nella Terra di Mezzo. Libero di votare come vuole. Che voterà no al referendum sulla Devolution lo ha già detto chiaramente, ma non ha voglia di ascoltare i «ragionamenti che contemplano anche la libertà di coscienza» che oggi farà Cesa alla Domus Mariae. Cesa e non Casini, perché il sangue di San Gennaro potrebbe non essersi ancora sciolto... Le strade dei due sembrano ormai separate, anche sul Quirinale. Follini insiste su Ciampi, Casini ne aveva esaltato il nome, in seconda dopo Fini, ma proietta la silhouette ricurva di Andreotti in un giorno d'ombra col corpiccione mobile di Mastella. Pier cerca il «cuneo» per infilzare il centrosinistra, Marco cerca spazi ariosi nelle Grandi Coalizioni.

In libreria edizioni INTRA MOENIA Tel. 081 290988 Fax 081 3120177 - awander@intra.it - www.intramoenia.it Cantieri: Carial/Edizioni Intra Moenia

Chiara Sasso  
**No Tav**  
Cronache dalla Val di Susa  
www.cna.it/PierluigiSasso  
www.cna.it/GianluigiGarcetti

La cronaca del movimento No Tav in Val di Susa. Una lotta in cui non sono in gioco gli interessi della sola comunità della valle, ma un patrimonio di valori democratici, ambientali ed economici che coinvolgono l'intero Paese.

€ 10,00

Paolo Cacciari  
**Pensare la decrescita**  
Sostenibilità ed equità  
Intervista di Pierluigi Sasso

Un testo indispensabile per chi voglia capire cosa s'intende per "critica dello sviluppo" e "decrescita". Il libro offre una rassegna molto ampia degli autori da leggere per trovare risposte alle domande su un progresso che non distrugga la natura.

€ 10,00

**L'Italia che fa acqua**  
A cura di ROSSANO PENNISI  
di Riccardo Tassoni

Documenti e lotte per l'acqua pubblica contro la mercificazione del bene comune

Preziosa di Bocca Gest 21

L'acqua diventa sempre più un diritto negato, un bene comune sacrificato dalle logiche di privatizzazione. Il libro raccoglie le testimonianze delle lotte in Italia per l'acqua pubblica contro le politiche che vogliono trasformarla in "mercato" e "profitto".

€ 10,00